

Niklas Luhmann

Il nostro futuro dipende da decisioni*



Domanda: Professore Luhmann, degli eventi del maggio '68, dei suoi motivi e delle sue conseguenze, lei, come è noto, ha una immagine negativa. Qual è il motivo? Se seguiamo le premesse della teoria sistemica dovrebbe piuttosto accogliere con favore la spinta alla modernizzazione che ha generato questi eventi nella vecchia Repubblica Federale Tedesca.

Niklas Luhmann: Non so se questi eventi siano da suddividere o da giudicare in positivi e negativi. In essi non vedo affatto una spinta alla modernizzazione. Non saprei che cosa sarebbe la modernizzazione dovuta al '68...

Domanda: Lo scioglimento di legami tradizionali, l'individualizzazione, la ridefinizione del ruolo della donna, l'educazione dei bambini...

Niklas Luhmann: Si tratta, più che altro, di tendenze di raggruppamenti dalle quali gli individui sono rimasti fuori. Nelle università, per esempio, non si può parlare in nessun modo di individualizzazione. In esse si è generata una demo-burocrazia, vale a dire una possibilità per testare insieme temi suscettibili di consenso. La diffusione del bisogno di consenso significò, allo stesso tempo, un impedimento alla trattazione di temi che non trovavano consenso.

Domanda: Ma non sono state sviluppate anche nuove idee che successivamente sono entrate nelle organizzazioni burocratiche? Per esempio, i sistemi divennero più aperti alla critica e reagirono a partire da quel momento in modo più flessibile e più vicini alle pretese. Questi cambiamenti verso una maggiore differenziazione e complessità agitano sempre ancora qualche conservatore dei valori che scorge nelle idee del '68 il male che ha causato i problemi attuali.

Niklas Luhmann: Certo! C'è un maggiore orientamento verso il sociale. Questa tendenza la si vede nel sistema del diritto, per esempio nella giurisdizione che riguarda i giovani o anche nei movimenti di persone aderenti al '68 in enti come la radio e nella pubblicitaria. Ma – e per ritornare alla domanda precedente – che cosa ci sia di moderno in ciò non riesco a vederlo. Il '68 ha portato ad una maggiore accentuazione del sociale, ma anche a più complicazioni e, in certo qual modo, a più complessità nelle organizzazioni. Che cosa si sarebbe cambiato esternamente alle organizzazioni non riesco, però, a vederlo.

Domanda: Questa valutazione negativa è da lei indirizzata a tutti i movimenti di

*Titolo originale dell'intervista: *Unsere Zukunft hängt von Entscheidungen ab*, realizzata da Rudolf Maresch a Bielefeld il 7 giugno 1993, uscita in *Concordia* n.26, 1994, pp. 3-24. Traduzione dal tedesco di Michele Borrelli.

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

protesta, il che, in verità, mi stupisce. Anche quando le speranze si rovesciano in delusioni e rassegnazione, grandi obiettivi si dimostrano successivamente illusioni e per alcuni protagonisti aprono la porta a posti ben rinomati, i movimenti sociali riescono sempre ancora ad introdurre nuovi temi, problematiche e realtà e ad occupare nuovamente posizioni. In via di principio, lei dovrebbe essere per più proteste, più rivolte, sì addirittura per più sovversione in quanto ne derivano nuove differenze e possibilità di differenziazione che sono di incentivo all'evoluzione e all'aumento di complessità e favoriscono sia l'autopoiesi del sistema che la sua autodinamica e conducono ad una migliore performance del sistema.

Niklas Luhmann: Il mio atteggiamento nei confronti dei movimenti di protesta non è necessariamente negativo. Forse si dovrebbe distinguere con più precisione tra realtà e pretesa. Questi movimenti, in una cooperazione molto stretta con i mass-media, non solo hanno effettivamente proposto nella realtà nuovi temi, ma in larga parte li hanno anche fatti valere. Ciò vale soprattutto per il movimento ecologico, in parte anche per il movimento femminista, di meno per il movimento pacifista. Temi politicamente non considerati sono diventati, attraverso questi *nuovi movimenti sociali*, di dominio pubblico con uno stile verbale, ma anche con uno stile molto visibile, come lo hanno le dimostrazioni e sono stati, quindi, ripresi dai media. In alcune cose si può valutare queste azioni senz'altro in modo positivo. Problematica è, però, l'idea dei *nuovi movimenti sociali* di ritenersi in possesso di un sapere migliore. Per il contesto di una teoria che descrive la società moderna attraverso la differenziazione funzionale, i movimenti che al contrario dell'economia, della politica o della scienza non avanzano la pretesa di governare, gestire e fare scienza, rimangono fenomeni marginali. Le esigenze che vengono avanzate dall'esterno nei confronti dei sistemi, senza però volersi assumere le loro funzioni, costituiscono una presunzione. In un secondo momento questo problema si presenta come incapacità di negoziazione. I movimenti si suddividono in parti disposte al compromesso, disponibili a cooperare, o in parti che si attengono ai principi e rimangono poi deluse.

Domanda: Se le pretese normative dei movimenti sociali rendono più debole la capacità funzionale dei sistemi e causano più danni che utili al sistema, si dovrebbe allora possibilmente fare a meno di forme di resistenza e di protesta?

Niklas Luhmann: Non parlerei incondizionatamente di più svantaggi che utili. Probabilmente, la storia deve essere ripartita a seconda della diversità dei temi ed esaminata nelle singolarità. La riorganizzazione dell'economia sulla base di una considerazione più forte delle questioni ecologiche non è solamente uno svantaggio di costi. Il movimento ecologico ha anche portato all'apertura di nuovi mercati e prodotto nuove procedure e un nuovo ripensamento su altre forme di produzione. Questi rinnovamenti non sarebbero sorti solo per pressione concorrenziale. C'è, dunque, allora senz'altro una resistenza che porta al successo. D'altra parte anche gli anti-stranieri sono pure un movimento sociale. Cosa direbbe a tal riguardo?

Domanda: Anticipa la mia prossima domanda. Opporre resistenza e fissare differenze sono diventati oggi materia del movimento della destra radicale. Come valuta le prospettive e gli obiettivi di questa 'nuova avanguardia'? Descriverebbe la protesta di

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

alcune minoranze che, secondo il rapporto degli organi in difesa della costituzione, vegetano ai margini del benessere con lo stesso strumentario concettuale (differenziazione funzionale, accesso comunicativo, istituzionalizzazione) o valgono altre categorie per fenomeni del genere?

Niklas Luhmann: Le differenze sono molto chiare. Il concetto di movimenti sociali si dilaterrebbe se includesse anche i neonazisti e i radicali di destra. Oltretutto è naturalmente anche incerto se abbiano l'ambizione di formare un partito politico che utilizzi la democrazia per i loro obiettivi o vogliano semplicemente incendiare case e uccidere persone. Il fenomeno stesso mi vieta di ritenere il movimento sociale di per sé buono come forma. Dipende sempre dal fatto di come si integra in una civilizzazione esigente. E dipende anche dal tipo di motivi. Nei nuovi movimenti sociali si ha del tutto l'impressione che dichiarino sinceramente i loro motivi, mentre nei neonazi si ha l'impressione che vogliano solo fare chiasso e scioccare la gente insudiciando lapide di ebrei con svastiche. La comunicazione dei motivi non è convincente, armonizza con una completa disorganizzazione e il reclutamento casuale di individui.

Domanda: Le azioni dei neonazi – lei ha menzionato la profanazione di cimiteri ebraici – sul piano strutturale le si può forse paragonare, in certo qual modo, a forme di provocazioni surrealistiche. Dopo che la questione politica si è discorsivizzata in senso liberale di sinistra e tutte le possibili provocazioni di sinistra sono cadute e diventate superflue – frequentemente accettate ed interiorizzate – si riaccendono la protesta e le provocazioni al di là o fuori dei limiti della nostra discorsività su un piano completamente inaspettato. Quindi, nuovamente la domanda: queste forme di provocazione si possono descrivere con lo strumentario concettuale della teoria sistemica?

Niklas Luhmann: Anche se è problematico, porterei questa protesta sulla linea del fondamentalismo, del fondamentalismo religioso e dei raggruppamenti etnici. Nonostante la somiglianza dei fenomeni non li pongo, però, sul medesimo piano di valenza. Ci sono delle tendenze ad attaccare semplicemente la società moderna sempre più collettivizzata. Si cerca qualcosa in cui ci si può impegnare completamente come individuo e diventare qualcuno proprio allo scopo di rischiare di essere disprezzati e condannati. Passa un rifiuto del genere, c'è sempre ancora un gruppo che concede il sostegno sociale. Fenomeni simili si riscontrano in circoli esoterici o nei culti-Voodoo. Dipende, in definitiva, però, sempre da come raggruppamenti religiosi o politici del genere si accordino con il sistema.

Domanda. Per quanto ne sappia, lei ha definito queste sortite etniche o religiose anche come 'pure casualità' e 'particolarità regionali' che velocemente verrebbero poi nuovamente meno per cui non costituirebbero nessun significato per lo sviluppo futuro della modernità.

Niklas Luhmann: Tutti questi fenomeni sono moderni, sorgono, cioè, in questo secolo. Questo vale anche per i nuovi culti religiosi. La novità del problema si nota soprattutto in riferimento all'Islam. La domanda è se e come si può far presa su queste

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

irruzioni e normalizzarle. C'è uno Stato islamico che impone in modo conseguente determinate regole? Riguardo all'Iran e all'Arabia Saudita gli sceicchi dicono che oggi non esiste nessuno Stato che venga governato in base al corano. Questo dimostra già come le tradizioni si spezzino e sfocino in determinate forme di adattamento a differenziazioni funzionali.

Domanda: La teoria sistemica si comprende come un progetto ambizioso che, tramite categorie racchiudenti il discorso e un nuovo strumentario (variazione, selezione, equivalenza funzionale, autoreferenza ed eteroreferenza, ecc.), riesce in modo più adeguato ad osservare e descrivere meglio la società moderna. Secondo la stessa teoria sistemica il suo programma si trova ancora nella fase iniziale. E tuttavia sono già stati fatti i primi passi per la formulazione di una nuova e moderna teoria della società. Posso chiederle qual è lo *status* attuale del suo programma e quando possiamo sperare in una teoria della società trasferibile e adeguata alle condizioni accelerate di oggi?

Niklas Luhmann: Si tratta di uno sviluppo a metà del suo cammino e di cui non si vede ancora il termine. Potrei ovviamente continuare così. Attualmente tendo io stesso a descrivere i sistemi funzionali e a scrivere una teoria per tutti i sistemi funzionali perché in questo modo ho la possibilità di trasferire le idee e i problemi nuovamente sorti nella teoria generale della società. Sono stati pubblicati libri sull'economia, la scienza e il diritto della società; altri sull'arte, la religione e la politica della società sono progetti ancora allo stato di manoscritti. Inoltre, c'è un voluminoso manoscritto sulla teoria della società. Alcune parti sono state ora pubblicate in lingua italiana. Sicuramente il testo prima o poi sarà pubblicato anche da noi, quando avrò la sensazione che non ci sarà più granché da cambiare.

Domanda: La teoria della società, che molti si attendono, è, quindi, pronta nei suoi tratti fondamentali?

Niklas Luhmann: Sì! Per lo meno posso già ora dire questo. Non parto più da principi, ma vedo il moderno strutturalmente nella comparabilità di sistemi funzionali. Ovunque c'è specializzazione funzionale, codificazione, rapporto con i mass media, ecc.. Nella misura in cui posso rapportare tutto ciò ai fatti e conseguentemente descriverli, la teoria dei sistemi sociali assume la forma di un conglomerato di sistemi sociali che non vengono descritti secondo un principio, un valore o una norma e neanche in base ad un principio etico, ma a partire dalla comparabilità come conseguenza di autonomia, autopoiesi, apertura operativa, ecc.. Attualmente cerco di vedere fino a che punto vi riesco e quali sono le concessioni che devo fare se tutto ciò non funziona o se non funziona bene.

Domanda: Secondo il suo parere, dove risiedono ancora le maggiori difficoltà?

Niklas Luhmann: Penso, per esempio, al sistema educativo, in cui è centrale non il successo comunicativo, ma il cambiamento della persona, quindi un intervento sull'ambiente. Siamo qui in una situazione diversa da quella dell'economia, del diritto o della scienza dove semplicemente si possono imporre determinate offerte di senso.

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

Nella teoria dell'arte, la forte componente percettiva, che scorre non solo attraverso i testi, è riscontrabile nella stessa opera d'arte. Naturalmente bisogna poter leggere ancora testi e ascoltare relazioni, ma tutto ciò che passa attraverso la testualizzazione ha un'altra forma di mediazione comunicativa che non quella della diretta percezione. Qui ci sono differenze e a me interessa, da un lato, quanta differenza si può cogliere con uno strumentario che ha un determinato grado di astrazione e, dall'altro, fino a che punto bisogna astrarre concetti come *medium* per venirne a conoscenza.

Domanda: Lei ha definito la teoria sistemica una super-teoria in quanto avanza pretese universalistiche. Dalla perdita di fiducia nei *grand récits* abbiamo appreso ad affrontare tali postulati con più riserve. Alcuni, pertanto, si arrestano già alla sola diagnosi temporale o all'analisi ed evitano possibilmente il concetto di teoria. Perché, nonostante tutto, lei tiene ferma la possibilità di creare una teoria universalistica, paradossalmente addirittura anche con la supposizione di non vedere ciò che si vede?

Niklas Luhmann: Ognuno ha un punto cieco e una delle tesi della teoria dei sistemi consiste nel fatto che la differenza tra sistema ed ambiente esige un mondo inosservabile. L'unità della differenza, la domanda, dunque, su qual è quel punto d'incontro su cui convergere, non può essere definita se si usa la stessa differenza in modo operativo come distinzione, in quanto o tutto appartiene al sistema o tutto appartiene all'ambiente. Per cui il rapporto con la paradossalità e l'inosservabilità è un tema centrale di questa autodescrizione della teoria dei sistemi. La teoria applica le conoscenze che produce in riferimento a oggetti, autologicamente in rinvio nuovamente a se stessa. C'è in ciò una forma di universalità, cioè il divieto dell'autoesenzione. Non bisogna catapultarsi dalla propria teoria da sé. Assumere la posizione dall'esterno e osservare quasi dal di fuori il mondo non è realizzabile come concetto universale, in quanto il mondo viene scisso in oggetto e osservatore. Nonostante tutto ritengo possibile l'universalità. Ora, questi abbozzi teorici, che sono lì non utilizzati, devono essere raccolti e coordinati.

Domanda: Critici senz'altro ben disposti esprimono riserve contro un uso eccessivo della teoria sistemica, talvolta col sospetto che la teoria dei sistemi possa gradualmente assumere tratti scolastici. Questo sospetto corrisponde al vero? C'è una forma di canonizzazione della teoria dei sistemi?

Niklas Luhmann: Sì e no! Io sono senz'altro aperto a cambiamenti o spostamenti di accentuazioni. Qui a Bielefeld abbiamo più volte e molto intensamente discusso se la figura dell'osservatore giochi ora un ruolo diverso, dominante, nel momento in cui applica, in genere, la teoria dei sistemi. D'altra parte l'osservatore, per riprodurre la sua propria esistenza, deve essere, egli stesso, sistema, affinché la circolarità e tutte queste astratte figure si sovrappongano gradualmente al contesto teorico classico-cibernetico o auto-organizzativo. Inoltre ci sono molte applicazioni che utilizzano necessariamente solo parti dell'arsenale teorico e già in questo sono quasi troppo complesse. Per evitare queste difficoltà si dovrebbero premettere troppe spiegazioni che renderebbero il testo estremamente noioso e anche impreciso. A Leiden, un

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

gruppo di lavoro ha pubblicato un libro su *Comunicazione e differenza*¹, in cui si utilizza, come filo conduttore, una parte della teoria sistemica. Ogni comunicazione non comunica solo qualcosa, ma anche quello da cui si differenzia. Si può comprendere veramente la letteratura se non ci si arresta a quello che è stato detto, ma se si fa oggetto di riflessione anche tutto quello che è stato articolato contro qualcosa. *Action Painting* è un atteggiamento indirizzato contro il ritrarre o, anche, contro il nascondere ciò che si sa fare. Non si vuole mostrare cosa si sa fare. Deve convincere unicamente l'immagine. Ma qui non si pensa più a partire dall'immagine, ma dalla differenza che questo stile ha rispetto ad altro. Questa forma di descrizione la si può ben fare. Ma certamente non conviene riportare nella definizione tutto l'apparato teorico in forma di citati. Da ciò deriva una delle possibili difficoltà. La teoria è quasi troppo complessa per le applicazioni.

Domanda: Critici ingegnosi sono nel frattempo giunti all'idea di ritenere la teoria dei sistemi superiore. C'è qualcosa di superiore in essa? La teoria dei sistemi è superiore? Non è che essa ha addirittura derivazioni divine e Luhmann è colui che osserva Dio nel suo lavoro?

Niklas Luhmann: No! Io cerco di risolvere il problema con ironia. C'è una bella descrizione della categoria della superiorità in August Wilhelm von Schlegel che definisce la superiorità un lassativo raffinato. In casi di stitichezza bisogna ingerire superiorità. L'osservazione di Schlegel è riferita naturalmente alla discussione del XVIII secolo e forse anche a Kant. Il modo in cui Lyotard usa il termine – e cioè, da un lato, come categoria di oltrepassamento dei limiti delle belle forme e della rappresentazione ben proporzionata dell'orribile e, dall'altro, come allusione alla trascendenza con indicatori come la morte, la finitudine, l'inaccessibilità – deve essere ancora immesso nella teoria.

La teoria deve comparire nei suoi oggetti; essa non è la società, piuttosto solo un fenomeno piccolo, microscopico, minuscolo da scoprire nella società. In questo c'è dell'ironia. Trattare i fenomeni religiosi con questa teoria, produce un effetto decostruttivo. I teologi, ma anche i pedagogisti credono sempre che si avanzi una pretesa di superiorità quando descrivo le loro teorie. Ma è un errore, e si può riconoscerlo facilmente se si assume come caratteristica strutturale la differenziazione funzionale.

Domanda: La mia domanda si basava sull'idea che i sistemi non possono più perire e che si sviluppano sempre nuovamente; ha lei sconfitto anche la morte? Dall'immortalità dei sistemi che, come è noto, è una categoria che viene assegnata a Dio o, meglio, con la quale può essere descritto, si potrebbe giungere all'idea di definire divini i sistemi e supporre in essi la loro origine divina, naturalmente in un senso secolarizzato e non mistico-mitico.

Niklas Luhmann: La via è proprio l'inverso. Partendo dalla teoria sistemica chiedo perché si ha bisogno di una figura divina e giungo, quindi, all'osservatore. Dio ci osserva e noi facciamo fatica ad osservare come ci osserva. C'è per questo il diavolo

¹Henk de Berg/Matthias Prangel (a cura di), *Kommunikation und Differenz. Systemtheoretische Ansätze in der Literatur- und Kunstwissenschaft*, Opladen, 1993.

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

che, in certo qual modo, ci riesce e naturalmente i teologi come osservatori del Dio osservante. Su questa base, la raffigurazione che ne viene fuori è un monoteismo come una determinata variante di religiosità o come intreccio tra mondo e religione. Ma questa raffigurazione non significa che si porta la teoria dei sistemi sullo stesso piano. La descrizione non si comprende come una forma di saccenteria. Piuttosto è il tentativo di applicare i mezzi di descrizione con più efficacia e di perfezionarli. All'interno della scienza e della sociologia, la teoria dei sistemi rimane un tentativo per fare le cose un po' meglio.

Domanda: Il grande vantaggio della teoria sistemica nei confronti di altre teorie tradizionali è la sua gaia evoluzione che apre a possibilità di accesso diverse e eterogenee. Però, secondo un giudizio del sociologo francese J. Baudrillard, non ci troviamo più in uno 'stadio di crescita', piuttosto, da tempo, in uno 'stadio di escrescenza', di profusione, di metastasi. Specialmente questa condizione di grassezza e saturazione, che caratterizza tutti i sistemi occidentali, non porterebbe a ulteriore produzione di differenziazione e a possibilità di comunicazione più complesse, piuttosto condurrebbe fatalmente a più inerzia, indifferenza e entropia. Come valuta questa tendenza al rifiuto di più comunicazione?

Niklas Luhmann: Comprenderà che non posso rispondere alla sua domanda secondo il linguaggio di Baudrillard. Non legherei la categoria entropia/negentropia direttamente alla teoria dell'autopoiesi o dell'autoproduzione del continuo scorrere in principio infinito. Baudrillard fa riferimento forse a sistemi autopoietici le cui strutture proliferano e si differenziano fino a che si può. Nella più recente teoria dell'evoluzione si dice: i sistemi costruiscono ordine e livelli complessi di varietà e ridondanza o disordine e ordine. La stessa teoria del caos ha questa tendenza a tematizzare il salto imprevedibile dall'irritazione all'ordine, dall'ebbrezza all'ordine strutturato. La dualità di entropia/negentropia viene ritenuta ora molto più complessa. L'imprevedibilità di rotture strutturali o catastrofi, nel senso di René Thom, è al momento in discussione in modo generale.

Domanda: Ritiene, quindi, giusta questa descrizione? I sistemi occidentali si trovano in questa condizione? Se è il caso, come potrebbe il sociologo reagire in modo appropriato?

Niklas Luhmann: La società mondiale si trova in questa condizione. Prenda solamente i mercati finanziari internazionali, l'entità della speculazione in rapporto agli investimenti. O pensi al settore tecnologico. Come giungiamo a sufficiente capitale per le nuove tecnologie? Pensi anche allo Stato. Uno Stato sociale funzionante come viene a capo di quei problemi ad alto livello di rischio e di quelle norme che concernono la società mondiale come i diritti dell'uomo? L'idea dello Stato sovrano è ancora un indirizzo appropriato per assicurare localmente l'ordine? Ovunque ci sono problemi a frotte rispetto ai quali ci sarebbe sempre qualcosa da cambiare. Qui il sociologo è alla fine. Osserva ancora i problemi, ma non vede più le soluzioni. Ad ogni modo può cogliere molti fenomeni di problemi irrisolti e con questa descrizione può almeno lasciare dietro di sé molte confusioni e molte discussioni direttamente politiche e gravide di risentimenti.

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

Domanda: Scusi la mia ostinazione, ma a me interessa il *point of view* sistemico. Nel frattempo, Baudrillard ha sviluppato ulteriormente la sua teoria. Parla di processi virali che si sono formati all'interno di sistemi metastatici. Di conseguenza, sovversione e destabilizzazione diverrebbero ora localizzabili "nel cuore dei sistemi". In questo senso i sistemi sarebbero impediti anche al raggiungimento di qualche obiettivo e si vedrebbero trascinati in un giro eterno.

Niklas Luhmann: Io vedo le cose molto più concretamente che non nelle espressioni generali come 'modernità' o 'sistemi'. Quali sono, tra le generazioni, le discrepanze che le famiglie riescono ancora a sostenere? Con l'aumento dell'importanza dei gruppi d'età, mass media e consumo più dispendioso, come bisogna portare avanti una vita matrimoniale affinché il rapporto con i bambini funzioni ancora? Dove ci si può aspettare, per esempio, mutamenti nel modo di funzionare dell'economia? Che cosa succede se si va avanti con le vecchie semantiche, descrizioni e strutture? Da sociologo non tendo a trattare la storia in modo letterario, col dire che quando le cose non funzionano più nemmeno nell'economia, nemmeno funzionano politicamente, ecc., ma a differenziare. Si deve osservare con più precisione come ne viene a capo una economia che non funziona più bene. Prenda i posti di lavoro che oggi sono diventati un problema. Sebbene solo l'economia li può generare, ricadono ora nella responsabilità della politica. Tutto deve essere pagato, ma chi ha i soldi e chi li investe per scopi, per esempio: in interventi desiderati dai politici? Lo Stato deve prenderli dall'economia. Sono punti questi a partire dai quali rifiuto analisi forfettarie nonostante il grado d'astrazione dei mezzi di descrizione.

Domanda: Questa 'virulenza /virata' che abbraccia ora quasi tutti i sistemi non costringono perlomeno ad un ripensamento della differenza sistema/ambiente? Ovunque si preannuncia, in modo sempre più violento e sanguinoso, l'ambiente o, meglio, la realtà.

Niklas Luhmann: Se si rinuncia alla differenza, collassa anche la descrizione. La possibilità che un sistema venga distrutto dall'ambiente aumenta certamente. Ma i sistemi, forse, sono più minacciati dall'aumento dell'irritabilità di un sistema e dalla sua dipendenza dalla tecnica o dall'aumento della dipendenza della felicità della famiglia dal denaro o dalla dipendenza della politica da una economia fiorente. Questi accoppiamenti strutturali possono essere descritti se si premette la distinzione sistema/ambiente. Se è tutto lo stesso, si può pensare solo ancora ad una catastrofe generale.

Domanda: Non pensavo affatto a semantiche catastrofiche. Molti eventi attuali – prendiamo i più recenti, i crimini avvertiti a Möll o Solingen – non mostrano quanto sia diventata labile e instabile la capacità funzionale dei sistemi e quale terremoto enorme può lasciare all'interno dei sistemi già uno sbatter d'ali di farfalla?

Niklas Luhmann: Si può qui parlare già di instabilità? Altre cose, forse molto più importanti, vengono così coperte. Come arriviamo a trasferire denaro in Oriente sapendo che non ritorna poi facilmente indietro? Come ci difendiamo da malattie

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

indotte da medicine? Alcuni temi che i media tralasciano, perché non corrispondono a scene spettacolari o maturi per il film, perdono il loro significato politico o nemmeno lo raggiungono. A Solingen si poté vedere la casa bruciata. In America si ebbe qualcosa di simile dopo il *beating trial* che riguardava Rodney King. Anche se non si sapeva se i poliziotti avessero picchiato anche un bianco, divenne tutto una questione razziale. Queste selettività nel loro complesso non devono essere subito lette come destabilizzazioni. I media vivono di queste cose e la politica, in certo qual modo, le utilizza per sviare. Le viene data l'occasione di dimostrare la sua buona volontà e di ritornare nuovamente al centro dei media. A me preoccupa di più l'unilateralità del modo di selezione dei media, anche quello dei movimenti sociali o di tutti i gruppi che si mostrano molto turbati e che misconoscono le dimensioni delle cose per le quali si dovrebbe essere effettivamente turbati.

Domanda: La teoria sistemica non definisce più la società attraverso l'agire sociale, ma attraverso la comunicazione e il processo di comunicazione. Così si leva di dosso tutte le persone che operano nella contingenza e tutta una serie di problemi (figure di identificazione etniche, nazionali, collettive) ad essa legati che ne derivano. Puntando lo sguardo sui rovesciamenti nell'Est d'Europa realizzati con sommosse insanguinose di individui realmente esistenti, Ulrich Beck, per esempio, ha di recente parlato di una confutazione di fondo della teoria dei sistemi. Il 1989 segna una rottura nelle autodescrizioni intagliate della teoria sistemica? La teoria sistemica deve prepararsi, più di prima, allo spiacevole 'ritorno degli individui'?

Niklas Luhmann: Alla base della critica c'è un equivoco. Gli esseri umani appartengono all'ambiente, ma non è che per questo non abbiamo importanza. La teoria sistemica è una teoria della differenza tra sistema e ambiente. Sebbene i sistemi dispongano solo della comunicazione, per cui possono sostituire, utilizzare e manipolare solo piccole parti delle causali-necessarie cause, la domanda implica i come la differenza venga riprodotta e non che gli esseri umani sarebbero spariti.

Domanda: U. Beck vede nell'espugnazione del muro di Berlino anche una conferma della sua neo-definizione di una 'politica dal basso'.

Niklas Luhmann: Questo è un non-senso! Fra poco ci saranno cinque o sei miliardi di esseri umani. Il concetto di 'individuo' dovremmo dapprima moltiplicarlo con sei miliardi e poi porci la domanda su come avviene che un unico sia importante. Quali le scelte, per esempio, di Gorbatschow e cosa diede alle sue espressioni il profilo e l'efficacia consequenziale? O prendiamo l'espugnazione del muro di Berlino. Come sapevano le persone che il muro di Berlino era quel famoso muro? Ovviamente solo dai media. Rapportare la sua espugnazione a individui che prendono coraggio e si arrampicano su è sociologicamente semplicemente non sostenibile.

Certamente le pretese individuali rispetto alla vita aumentano e conducono ad una presenza massiccia di individualità ai limiti del sistema, ma anche ai limiti delle organizzazioni o al modo in cui i mass media o le opere d'arte vengono prodotte. La pretesa: se ritengo che qualcosa sia giusto, gli altri devono accettarmi così come sono, è certamente un fenomeno, ma certamente non individuale. Poiché un tale ammasso compare simultaneamente, la sua spiegazione sociologica, in definitiva, non

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

può essere localizzata nell'individualità dell'individuo. Bisogna piuttosto domandare quali comunicazioni producono una tale apparizione nell'ambiente della società che consiste in sistemi psichici e corpi.

Domanda: Finora la teoria sistemica ha riconosciuto il corpo umano solo come referenza estranea. Così corrisponde in modo interessante ad un pensiero meccanico che mira a separare corpo e pensiero l'uno dall'altro. Sia sul piano della ricerca-AI sia sul piano epistemologico, viviamo attualmente un sorprendente *Re-Entry* del corpo. Epistemologicamente quali utili pensa che diano questi sforzi che mirano a togliere al corpo umano la necessaria distanza per reintrodurlo, in quanto ambito parziale irrinunciabile, nei movimenti autoreferenziali del sistema? Non si potrebbe dare così al volo troppo alto sulle nuvole nuovamente una maggiore presa al suolo?

Niklas Luhmann: Io distinguo tra il corpo biologico, di cui non sappiamo quasi niente, e il corpo dell'altro avvertito percettibilmente. Sul piano della separazione sistemica, la riproduzione di una cellula o del circolo sanguigno non è un processo sociale. Penso che nessuno lo contesterà. Solo quando i sistemi sono separati emerge la domanda su come il corpo diventi tema nella comunicazione sociale. Percezioni, bisogni, violenza e sessualità sono tematizzazioni classiche nelle quali il corpo gioca un ruolo nella comunicazione sociale. Anche la medicina preventiva porta il corpo, inteso come momento della vita quotidiana, all'attenzione e alla comunicabilità in modo completamente diverso. Un ruolo altrettanto significativo gioca la televisione. Essa produce una nuova coscienza del corpo filmandone i movimenti accompagnati da un sottofondo di suoni e tonalità. Del resto, solo così abbiamo un'idea del corpo di Helmut Kohl.

Il corpo è sicuramente un tema per la teoria sistemica. Mi domando, però, sempre, in che senso, sotto quali condizioni storiche e in quale rapporto con altre strutture del sistema sociale. Naturalmente non si può spiegare tali mutamenti con la corporeità del corpo. Questa c'era sempre. Secondo un interessante studio di Friederike Hassauer², i pellegrini sulla loro via per Santiago de Compostella, dovevano soffrire nel fisico a causa della peccaminosità del corpo. Pentimento e penitenza erano un'ammenda del corpo. E poi, all'improvviso, divenne questione di opinione, se si trattasse, cioè, veramente di pellegrini o solo di gesta, tenendo conto che a Norimberga era scoppiata la peste e che, per evitarla, la gente ricca andava in pellegrinaggio. C'era, dunque, una tendenza a staccarsi dal corpo. Il corpo sparì come indicatore sicuro del modo di sentire, nel momento in cui la religione moderna si rapportò all'interiorità e l'etica divenne un'etica della convinzione e non un semplice *habitus*. Sarebbe una domanda empirica esaminare se questo stato di cose oggi sia mutato. Ma tutte queste domande, che interessano i correlati di mutamenti sociali, non hanno niente a che fare col circolo sanguigno, con la qualità di occhi e orecchie o con la grandezza del cervello.

Domanda: All'interno della teoria sociale dei sistemi – come del resto in tutta la (formazione) teorica sociologica – c'è una trascuratezza eclatante di dispositivi tecnico-mediali. Perché la teoria sistemica rimane, stranamente, cieca in questo settore? Una teoria che è al massimo avanzata nell'analisi della comunicazione sociale

²F. Hassauer, *Santiago. Schrift. Körper. Raum. Reise. Eine medienhistorische Rekonstruktion mit beigefüger Microfiches Dokumentation der Quellen*, München, 1993.

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

può in generale permettersi un punto cieco? Non deve interessarsi essenzialmente di più alle implementazioni delle funzioni mediali che, secondo il parere di teorici non insignificanti dei media, rappresentano un nuovo a priori storico, in quanto determinano, in modo crescente, sia le nostre costruzioni di verità sia le forze selettive e i parametri della comunicazione sociale?

Niklas Luhmann: Concordo pienamente su questo, forse non sul piano della teoria sistemica in generale. In principio essa è astorica e vuole chiarire i concetti con i quali noi lavoriamo. Discutiamo ampiamente con pedagogisti sui deficit tecnologici, sul raccordo cause ed effetti. Ci basiamo sulla distinzione di Heinz von Foerster tra macchine *trivialen* e *non-trivialen*, a seconda se abbiamo programmato l'autoreferenza e se il sistema reagisce sempre al suo *status* storico momentaneo e diventa poi incalcolabile oppure no. Nella problematica del rischio, nella domanda dei *containnements*, nel rendere sicuri i processi tecnici attraverso processi di sicurezza non tanto ben tecnicizzabili, le apparecchiature tecnologiche giocano un ruolo importante.

Non vorrei, però, cadere nell'errore di tecnicizzare tutta la teoria dei sistemi con descrizioni *Input/Output*. Non intendo sovraccaricarla e ritenere tutto quello che non funziona bisognoso di correzioni o ripiegare su domande sostitutive. La tecnicizzazione dei sistemi è piuttosto un caso particolare e le condizioni per un passo del genere devono essere studiate con rigore. Il funzionare di macchine computerizzate, per esempio nel senso della burocrazia di M. Weber, non appartiene alla definizione del concetto di sistemi sociali in quanto ciò costituirebbe un caso-limite.

Domanda: Teorici ingegnosi sono nel frattempo giunti all'idea che la teoria sociale e forse la sociologia devono essere riscritte dai chips di silicio o da sistemi mediali-tecnici poiché, in futuro attraverso queste pietruzze di silicio ne deriveranno nuove strutture di potere per manovrare in modo particolare individui e gruppi di uomini. Partendo da queste nuove costellazioni concernenti una futura concentrazione di potere, lei ha sollevato la domanda su come potrebbe essere una sociologia che accetti l'analisi di poteri di programmazione basata su calcoli e accolga questi 'sistemi inumani' nella struttura sociale.

Niklas Luhmann: Non sono di questa opinione. Suppongo proprio il contrario. La computerizzazione porta ad una decentralizzazione sia sul piano professionale sia sul piano organizzativo e proprio non ad un controllo centrale. Le porto un esempio. Poche settimane fa ho discusso con un medico che lavora nel territorio delle Amazzoni. Attualmente egli cerca di convincere Washington a costruire un sistema di informazioni professionali che risponda a richieste e allo stesso tempo, per esempio, possa apprendere da queste richieste qualcosa sulle malattie tropiche. Dove questa raccolta di dati si trovi è relativamente indifferente, ma essa non può naturalmente, al contempo, riferire sulle quotazioni di borsa o su come ci si trova in partiti politici. La possibilità consiste chiaramente nella decentralizzazione. Centralizzare i sistemi di computer non ha proprio alcun senso.

Domanda: La Guerra del Golfo sarebbe, però, un esempio eminente per le

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

concentrazioni di potere. Tutti i sistemi di informazione furono sincronizzati sul *pool* dell'informazione militare. E se ora si condividesse la tesi dei principali teorici dei media che le guerre rappresentano eventi di prova per le future civili implementazioni, si arriverebbe ad un'altra valutazione.

Niklas Luhmann: Nella Guerra del Golfo, il controllo dei media è riuscito, nella guerra del Vietnam no. Le forze militari da tutto ciò hanno imparato e sono diventati eccellenti gestori dei media. Un generale deve sapere come ci si comporta con i media e non solo con i soldati. Ma questo è un problema molto parziale. Di sincronizzazione di *tutti* i sistemi d'informazione non si può affatto parlare.

Domanda: Cosa direbbe contro la supposizione che la teoria dei sistemi sia costruita proprio sulla rimozione di questo potere matematico-programmante e che proprio per questo può essere così rallegrante rispetto all'evoluzione?

Niklas Luhmann: La supposizione è troppo semplice. Prendiamo il colpo di Stato a Mosca che tutto il mondo ha avuto la possibilità di osservare. Quel che successe a Mosca l'ho saputo a Brisbane dalle *British Breakfast News*. Tutti gli spettatori hanno avuto la possibilità di sapere che tutti sapevano cosa stava succedendo. Questo tipo di osservazione del colpo di Stato in tempo reale, che non lascia tempo per fare qualcosa, che non è ancora commentato, è certamente un'esperienza nuova. In un certo senso si tratta di una centralizzazione, della centralizzazione dell'osservazione, ma non necessariamente della centralizzazione del potere. Con quest'ultimo si intende, di regola, qualcosa di diverso, vale a dire la possibilità di minacciare con sanzioni. Del resto, la politica d'informazione americana mostrò molte falle e errori successivamente corretti. Il numero delle vittime della controparte scese da centomila a tremila e la supposizione di poter distinguere con le loro bombe tra bagni per uomini e bagni per donne si dimostrò, in ogni modo, inesatta. In tutti i colpi militari di Stato, la cosa decisiva è, però, il controllo delle stazioni televisive.

Domanda: L'illuminismo sociologico presuppone l'esperienza che si ritiene fallita la pretesa dell'illuminismo storico di gestire conformemente alla regia tutti i sistemi sociali attraverso l'applicazione di teorie e programmi. Lei ritiene la scienza sociale della contemporaneità vincolata a questo 'illuminismo dell'illuminismo'? Questo illuminismo è ancora il nostro problema? L'infinita riciclabilità di tutti i vecchi e pre-europei stili di pensiero non mostra appunto che un illuminismo del genere non è possibile? Di conseguenza, l'illuminismo non è troppo lineare, pensato in senso finale, e, pertanto, esso stesso ancora un prodotto delle strutture temporali e di pensiero che critica e ritiene del passato?

Niklas Luhmann: Forse. Nella teoria dei sistemi sociali, la ragione illuministica sarà sostituita da una ricerca di sistemi di comunicazione. Per quel che mi riguarda, prendo semplicemente in considerazione un'altra tematizzazione di illuminismo che non è riferita alla ragione incentrata sulla coscienza o sul soggetto e nemmeno alla supposizione che le domande avrebbero una risposta esatta. Nel concetto c'è un'apertura alla multilaterale descrivibilità e insicurezza in rapporto alla soluzione giusta.

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

Naturalmente ogni formula storica istiga alla linearizzazione. Avanguardisti – lo stesso Adorno nella sua teoria della musica: Schönberg è moderno, Stravinsky no – hanno la tendenza a sostituire il vecchio. Ma se non si pensa più dialetticamente, né positivamente né negativamente, ma in modo evoluzionistico; se si ha, nonostante tutto, la tendenza all'idea che, a lungo termine, si possano normalizzare cose sempre più improbabili, inclusa più complessità, e se questo è il messaggio, allora parte dell'argomentazione non regge più. Ogni teoria dell'evoluzione si basa su una filosofia della storia con una tendenza direzionale. Ma la direzione non può essere descritta più oggi come miglioramento, piuttosto, tutt'al più, come normalizzazione dell'improbabile. Non si lascia sostituire da una formula semplice come 'il ritorno dell'uguale'. Essa non offre prognosi e non stabilisce nessuna fissazione di ciò che verrà.

Domanda: Un altro importante problema del quale, a mio parere, la scienza sociale moderna dovrà occuparsi, prossimamente, sarà come esaminare in futuro pluralità, contingenza e indeterminatezza. Se in passato si puntava sulla produzione di un sapere socialdisciplinare, oggi, nella sociologia moderna, si tratta del *management* della contingenza e del rischio. Possiamo fondare i nostri problemi del *management*, 'order from noise', solo sulla domanda, essa stessa rischiosa, di dover in generale rischiare? Non dovremmo puntare in modo più decisivo, nel senso di una 'modernizzazione riflessiva', sull'autocontrollo e sull' 'autolimitazione intelligente'?

Niklas Luhmann: Entrambe le cose non si escludono. Nella società odierna, il futuro dipende mai come prima da decisioni e probabilmente anche da decisioni che sono state già prese e che non possono essere più modificate. Questa esperienza implica sia una coscienza del rischio nelle decisioni, sia un aumento del bisogno di controllo. Se si vuole controllare il rischio, come ad esempio nella tecnologia genetica o in medicina, allora il controllo stesso diventa rischioso. La prospettiva del rischio è dominante. Diventa più dominante nella misura in cui viviamo in una contemporaneità nella quale deve essere deciso a quale futuro andremo in contro.

Tra rischio e sicurezza non si può scegliere. Tutt'al più si possono ipotizzare i calcoli del rischio. Per esempio nel traffico, da un lato, sembra una via sicura alla soluzione del problema non sorpassare in posti senza visibilità, dall'altro si corre il rischio di non sorpassare, anche se forse non passa nessuno e si potrebbe ben sorpassare. In ogni caso si rischia la perdita di un'occasione.

Domanda: Come protagonista di una 'autolimitazione intelligente' vale sempre ancora Ulisse che si sacrifica legandosi all'albero (della nave), dunque rinuncia, ma ciononostante gode.

Niklas Luhmann: Su ciò si deve tenere un conto perdite. Anche l'osservatore che non può agire si riduce all'incatenamento ad un albero. Altri, invece, osservano l'osservatore e godono. Non so se questo è un modello molto tipico. Come è usuale oggi nella legislazione, è sicuramente giusto limitare i rischi a tempo determinato. La tecnologia genetica, ma anche la tecnica nucleare, sono i casi più vistosi. Se si dovesse riuscire a utilizzare il reattore Hamm-Uentrop per grandi quantità di produzione elettrica, avremmo una nuova generazione di centrali nucleari e

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

ricomincerebbe di nuovo la vecchia discussione.

Domanda: Alla liquefazione del sociale, vale a dire alla sua frammentazione e automatizzazione, più contemporanei reagiscono in misura crescente preoccupati, nervosi o addirittura irritati. Per ovviare a condizioni di disordine e anomia, c'è nel frattempo un grande mercato che offre le soluzioni più diverse. Si va da formule come 'riconoscimento sociale' e/o 'solidarietà post-tradizionale' a proposte di formazione del consenso attraverso ideologie del patto sociale, fino a sacralizzare i rapporti sociali. Nella teoria dei sistemi sociali si attribuisce la soluzione del problema del sociale al concetto di comunicazione come unità di informazione, comunicazione e comprensione. Il concetto di comunicazione può reggere tale peso? Un concetto di comunicazione puramente tecnico è abbastanza forte per risolvere in modo efficace il problema del sociale? Può esso sviluppare tanta forza di coesione per tenere a distanza le differenti parti che reclamano ora nuovi vincoli sociali e esigono orientamenti comuni o semplicemente introducono nuove limitazioni?

Niklas Luhmann: No. Esso può solamente formulare diversamente la questione. Attraverso la comunicazione si riproduce solo il problema. Del concetto di comunicazione fa ancor parte la comprensione, ma non più la reazione. Rifiutare o accettare, nella comunicazione c'è apertura per entrambi. In cambio ci sono media come 'potere', 'denaro', ecc..

Ora la domanda interessante è se si sono esaurite le possibilità di produrre – attraverso il potere, il denaro, l'amore o verità dimostrabili – la disponibilità a supposizioni improbabili e la disponibilità ad accettarne le conseguenze o se, al contrario, aiuta il ricorso all'etica, alla comunità o alla solidarietà. Per me, le ipostatizzazioni, che riguardano valori del genere, sono sintomi del sovraeccitamento dei mezzi classici specifico-funzionali dei media e non vedo ancora come venirne a capo. Proprio nell'economia ci sarebbero le possibilità di riformare la stessa economia. Pensi solamente ai programmi d'inflazione o agli interventi della banca centrale. Non so se al di là di questa tipica del comprendere, ogni volta specifica, ci sia da dire di più. Se nessuno comprende niente, nemmeno è dato a nessuno reagire; se qualcuno comprende, può per lo meno dire sì o no e assumersi la responsabilità. Dico no ad un determinato programma politico, ma offro un concetto migliore. Oppure chiedo in prestito del denaro, devo saldare il prestito e creo così nuovi limiti. O cambio l'amante e rimango insieme con lui o con lei un determinato periodo. In questo modo c'è una liquefazione di tecniche classiche. Per tutto questo non c'è bisogno di nessuna supernorma. Questa profusione di etica, cultura, solidarietà o anche *citizenship* offre solamente gesti imbarazzanti nei quali si desidera qualcosa che non avrà probabilità di realizzazione.

Domanda: Questo clima incollerito lo si può cogliere soprattutto anche nella critica cresciuta in modo esponenziale ai partiti e al sistema politico. Il concetto di politica, vuoto per contenuto, liberato da tutte le costrizioni normative, si vede circondato in modo crescente da una 'rinascita del politico' che si articola nella ri-politicizzazione dello Stato o anche nei differenti comunitarismi e/o patriottismi costituzionali.

Ma per quanto simpatica suoni la presa di distanza della teoria politica da implicazioni politico-normative, un concetto puramente formale di politico può offrire una

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

sufficiente risposta politica alla nostalgia evidentemente senza fine per programmi metafisico-etici?

Niklas Luhmann: Io ridefinirei il problema, ma per far questo dovrei sapere che cosa la gente veramente vuole. Finora riconosco solo appelli e attribuzioni di colpa. Questa comunicazione non tiene mai conto dei limiti che esistono dall'altra parte. Il pericolo più grande in politica proviene da quelli che dicono di farlo per il bene comune. In questo senso si tratta di un topos molto conservativo...

Domanda: ...ma uno molto illuminante.

Niklas Luhmann: Naturalmente era diretto contro la *rivoluzione francese*. Burke e molti altri temevano più i principi e le buone intenzioni che non la ghigliottina. Motivo per cui, politicamente, non bisogna ritenere questa tendenza del riconoscersi in buone intenzioni, norme e valori, completamente priva di pericoli.

Ma il problema consiste piuttosto nella programmazione politica. I partiti politici non offrono ancora le opzioni giuste o non viene loro in mente più niente riguardo all'industria e al lavoro, da un lato, e ai programmi ecologici e di educazione, dall'altro? Nella struttura partitica la configurazione destra/sinistra è ancora in genere adeguata? Per risolvere il problema in Italia si delineano tendenze verso la regionalizzazione, ma questa impostazione non è più una forma che dà una risposta adeguata alle esigenze della società odierna. All'interno delle note strutture partitiche si dovrebbe avere più riguardo per i problemi. Certamente ciò non costituisce ancora una via (d'uscita) per eliminare le insufficienze e fare le cose meglio. Ma se i 'verdi' offrissero una politica per il mantenimento dei posti di lavoro e per i rapporti internazionali e non solo per il settore della raccolta di voti e dei diritti dell'uomo o se i partiti classici non sviluppassero i loro programmi solo nella forma di sequele di valori, saremmo forse già un passo avanti. Ma si enumerano per lo più solo valori e tutto finisce lì. A volte, però, è sufficiente cogliere nel modo giusto il problema. Con sicurezza, l'agire ragionevole e il fare sempre la cosa giusta o la cosa buona non passa attraverso una politica dell'etica, delle buone intenzioni e dell'appello.

Domanda: Cosa si potrebbe fare di meglio? Per come sono informato la politica che si fa a Bonn, lei, la trova ridicola.

Niklas Luhmann: No, non ridicola, ma da noi si dovrebbe offrire effettivamente una forma di politica ecologica che prendesse sul serio le limitazioni che si generano nell'economia. Una economia ecologica c'è per lo meno intellettualmente. Sul piano dei programmi politici, i professionisti partitici tendono sempre ancora a formule vuote. Inseriscono alcuni punti di vista ecologici nei programmi normali di partito o formulano programmi universali per ognuno. In tal modo non si distinguono più l'uno dall'altro, il che per la CDU e la SPD è già un problema. Una svolta di tendenza del genere presuppone, però, uno sbrigliamento dell'apparato partitico dall'organizzazione dello Stato.

Domanda: Dunque, una politica orientata in senso ecologico non peggiorerebbe più le condizioni che lei suppone in tutte le lotte democratiche attuali per più ragione,

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

emancipazione o libertà? Questa politica sarebbe l'illusione o l'utopia attraverso la quale lei ritiene che si possa rispondere con successo al problema di una democrazia la cui costruzione è proiettata solo ancora nel futuro?

Niklas Luhmann: Un sistema autonomo deve rapportare la propria negazione a se stesso. La politica deve essere, pertanto, indissociabile dall'utopia. D'altra parte bisogna naturalmente formulare programmi a corto raggio o saper definire problemi. In questo senso produrre un mercato del lavoro in cui i salari possano salire e scendere, affinché l'adattamento alla fluttuazione congiunturale non debba essere pagato con la perdita dei posti di lavoro, sarebbe un obiettivo politico. Tuttavia, al momento è completamente fuori dalla discussione politica che l'economia possa essa stessa conformarsi alle mutate possibilità del mercato con l'abbassamento dei salari e l'aumento dei tempi del lavoro. Si accetta la perdita di posti di lavoro o il trasferimento degli stessi nell'Asia del Sud o nei territori dell'ex Blocco Orientale. Con l'utilizzo di formule funzional-equivalenti relativamente ai problemi si potrebbero individuare più possibilità. Ma l'esperienza insegna che se seguiamo linee del genere ci scontriamo sempre col veto politico. Nell'incapacità di saper-vendere e saper-offrire le giuste soluzioni risiedono i motivi per cui l'insoddisfazione imperversante debba essere deviata sul canale a corto raggio nazionale e che il nazional-repubblicano rimanga l'unica via d'uscita. La prospettiva è però: i salari devono poter scendere. Come abbiamo bisogno di un mercato produttivo di materie prime e finanziario, abbiamo bisogno di un mercato del lavoro. Imporre politicamente un mercato del lavoro del genere, in cui i salari possano abbassarsi e alzarsi, porterebbe ad un cambiamento enorme. In Giappone è così e la Lufthansa e la Volkswagen AG hanno ora dato un avvio in tal senso. È un problema specifico fino a quando si considera i costi in modo relativo alle aziende. Se, invece, lo si eleva a problema politico, ne deriva una prospettiva generale. Come sarebbe se iniziassimo?

Domanda: Gli assi temporali e gli orizzonti temporali della società moderna sono mutati in modo decisivo. Il futuro non è più un segno di libertà, piuttosto si è trasformato – come lei dice – in un 'medium dell'improbabilità'. Di sicuro c'è solamente che non sarà più come il passato. Se il destino risiede solo ancora nelle mani dell'evoluzione sociale futura e non è più possibile 'sabotare il destino' e noi siamo gli eroi tragici che ne prendono atto per la prima volta, non si propaga un deserto di banalità e insicurezza?

Niklas Luhmann: Forse insicurezza, non certamente banalità. Non conoscere il futuro conduce – ripensato nel senso di un programma educativo – alla decostruzione di ideologie, ad una sorta di *debunking*, ad una distruzione di supposte sicurezze. Per esempio, ogni supposizione che dà per buono di sapere quali sono gli effetti del buco dell'ozono si potrebbe dimostrare errata. In una situazione normale di negoziazione o in una conferenza, ogni partecipante, ammettendo la propria insicurezza, dovrebbe iniziare a domandarsi cosa farebbe se non sapesse cosa causa il buco dell'ozono. Sulla base di questo sottofondo terapeutico di un non-sapere relativo a luogo e causa del problema, potremmo a lungo raggio osservare, correggere prognosi e cooperare nel quadro delle incertezze di cui ci siamo fatto carico con tentativi di intervento. Ne potrebbe scaturire uno stile in cui la socialità trovi il suo equilibrio sulla base delle

Niklas Luhmann - *Il nostro futuro dipende da decisioni*

incertezze comuni.

Domanda: Dunque, ancora una utopia, cioè la supposizione ottimistica che gli esseri umani potrebbero occuparsi, al di là di tutte le ritualizzazioni, di insicurezze e contingenza?

Niklas Luhmann: Giusto! Ma non oso una prognosi, solo uno spostamento della definizione del problema in una determinata direzione, per vedere cosa succederebbe se agissimo così. Il nostro clima intellettuale al momento è abbastanza autocritico per accogliere nuovi impulsi. Alla fine la teoria dei sistemi non è senza successo. Si tratta, ora, di avanzare delle offerte che mirino concretamente a domande che, appunto, abbiamo discusso. Avviare, per esempio, dialoghi con l'industria, assicuratori e movimenti socialmente ambiziosi; testare se è possibile orientarsi comunemente a insicurezze senza che qualcuno, nella comunicazione, debba rinunciare alla propria convinzione.

Domanda: La sua immagine dell'intellettuale e dei suoi compiti è molto negativa. Soprattutto, ha polemizzato contro il disegno moderno di insegnare agli altri ciò che è vero e ciò che è giusto, rigettando questo gesto poiché arrogante e superato. Al contrario, di recente ha diretto la sua attenzione allo spiegamento di paradossalità e all'elaborazione di forme di intelligenza. Può, in conclusione, spiegare questa nuova posizione e se vede in essa il ruolo futuro dell'intellettuale?

Niklas Luhmann: La mia polemica è diretta contro l'identificazione dell'intellettuale con idee. L'intellettuale sottostà poi sempre al problema di dover cambiare bandiera nel momento in cui queste idee sono fuori di moda, come ora quelle del '68. Agli intellettuali è rimasta ora, come identità, solo la protesta che hanno conservato da più di vent'anni. Se si accetta lo sviluppo logico, matematico e filosofico in direzione della paradossalità o forme paradossali della fondazione al posto di un principio o di una descrizione unitaria, ci sono solo ancora soluzioni creative, ma nessuna soluzione logica. Non si esce dalle paradossalità col giusto argomentare. Bisogna, quindi, chiedersi: c'è una costruzione che al momento ci sembra sopportabile? Lo Stato, per esempio, è un paradosso in quanto in ogni sua comunicazione, annienta il diritto di comunicare. Con Paul de Man si potrebbe formulare: il lato performativo della produzione di testi contraddice il lato constativo. Quale forma di Stato sarebbe, quindi, plausibile se non portano a niente né lo Stato di diritto né lo Stato costituzionale? Più stimolante e incerto in senso logico è dire che il problema ora si sposta sul mondo globalizzato e sul rischio.

Ma lo Stato deve rimanere un buon indirizzo. Deve convincere gli interessati ad assumersi, a tempo determinato, il rischio; deve civilizzare i conflitti politici di tipo etnico o religioso e non adempiere più, in quanto Stato sociale, solo a funzioni distributive. Un cambiamento d'impostazione del genere ha bisogno di fantasia, di disinvoltura e curiosità, di caratteristiche, dunque, che vengono abitualmente assegnate all'intellettuale. Il rinvio continuo a paradossalità e alla loro soluzione sarebbe, di conseguenza, un compito futuro che non fissa l'intellettuale ad un ruolo specifico-disciplinare o puramente economico o politico e nemmeno a idee.